

può rispondere semplicemente « no », ma neppure mi sento di rispondere « sì » (in seguito spiegherò più esplicitamente cosa intendo dire).

La normativa vigente a livello europeo impone di cambiare regime, con la conseguenza che da una contribuzione diretta alle poste si deve passare, a causa del mutato soggetto postale, all'erogazione diretta di contributi ed agevolazioni ai soggetti beneficiari. È questo il problema al quale ci siamo trovati di fronte.

In questi mesi, da quando ho annunciato che vi sarebbe stata una proroga al 1° gennaio 2001 (poi la Commissione è intervenuta in maniera più incisiva), ho ricevuto diverse lettere — devo prendere sul serio anche queste — di soggetti che mi chiedevano di fare attenzione a non creare di fatto maggiori difficoltà alla liberalizzazione del mercato; tali soggetti sostenevano di operare nel campo delle poste e di non poter competere fino in fondo con Poste italiane Spa perché esisterebbero ancora lacci e laccioli.

Credo che la verità non sia proprio quella descritta. Tuttavia, vi sono — le conosco anch'io — realtà regionali in cui sono presenti soggetti che già si affacciano al servizio postale, anche se essi non sono così robusti da dare luogo, come avviene nel settore della telefonia, ad una pluralità di presenze a livello nazionale; ciò deve essere tenuto presente. Dobbiamo sapere, da un lato, che i nostri atti, le nostre scelte devono consentire che la scelta in favore della competizione e del mercato vada avanti anche nel settore postale; dall'altro, dobbiamo evitare che una modifica così profonda del regolamento, peraltro necessaria, avvenga in modo da penalizzare — mentre vogliamo il contrario — l'editoria presente sul mercato e ancora di più la piccola editoria e l'editoria *non-profit*, che rappresentano una voce vitale che credo interessi tutti nel nostro paese.

Oggi a che punto siamo? Siamo al punto che il regolamento è stato definito dopo un confronto serrato, che ha impegnato tutti i mesi da maggio fino alla fine di luglio, con un sostanziale consenso.

Non mi potete dire che sono tutti d'accordo e favorevoli! Ad esempio, non lo sono quei soggetti che realizzano riviste specializzate che si autofinanziano con la pubblicità e che non fanno pagare queste riviste a coloro i quali viene inviata. Quell'associazione non è d'accordo con la soluzione che abbiamo trovato, ma tutti gli altri soggetti si ritrovano nelle soluzioni indicate nel regolamento; e noi abbiamo tenuto conto, modificando il regolamento in vigore nel mese di aprile, delle sollecitazioni che venivano dai soggetti con i quali ci siamo confrontati. Preciso che non è stato un confronto formale.

Per quanto riguarda l'ente erogatore, credo che ognuno possa esprimere dissenso ma, « mi consenta »... Questa espressione, onorevole Becchetti, è più familiare a lei che a me.

PAOLO BECCHETTI. Molto più a lei che a me!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi riferivo al « mi consenta ».

PAOLO BECCHETTI. Sono un *civis romanus*!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Allora, è familiare a tutti e due!

PRESIDENTE. « Mi consenta » a tutti e due... È però necessario che il sottosegretario prosegua nella sua replica.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Penso che nel confronto in quest'aula la polemica corretta sia un po' il sale della democrazia, quando vi è rispetto tra le persone!

Per quanto riguarda l'ente erogatore, come diceva l'onorevole Panattoni, eviterei espressioni che sono di altro tipo. Lei, onorevole Becchetti, può sostenere benissimo le sue posizioni e le sue impostazioni affermando di volere altre soluzioni che, a

suo avviso, sono più agevoli e più efficienti. Mi pare però che il ragionamento fili lo stesso senza caricarlo di altri aspetti.

Nella soluzione impostata si sono trovati un consenso ed una sollecitazione da parte di molti dei soggetti interessati (ho già detto che il regolamento è stato discusso) che hanno affermato che, passando ad un'impostazione che vede l'erogazione diretta, vi debbano essere un'istruttoria trasparente gestita dagli organi dello Stato (in questo caso, del dipartimento dello Stato centrale e, cioè, il dipartimento dell'editoria) e un'erogazione che, per essere più agevole, incisiva e trasparente, faccia sì che l'ente pagatore si riferisca ad un ente terzo, ad un ente bancario poi da scegliere. Se si rimane a livello di questa impostazione in cui oggi siamo che è data dalla finanziaria e dal regolamento che ne discende, penso che questo possa rappresentare un giusto punto di equilibrio.

Anche alla luce della mia esperienza come presidente di una regione, devo dire che questo è stato sempre un equilibrio (ad esempio, la gestione dei fondi comunitari) che ha consentito il funzionamento: quando vi è chi fa l'istruttoria e il controllo e chi fa l'erogazione di solito dà il massimo di efficienza. Lei, onorevole Becchetti, propone di seguire un'impostazione diversa che oggi, tuttavia, non è possibile rispetto alle scelte che abbiamo fatto e che comunque, se venisse seguita (sistema di agevolazioni fiscali, detrazioni e via dicendo), come farebbe a determinare allo stesso modo quali siano i soggetti che ne sono beneficiari?

In ogni caso, su questo aspetto, poiché i regolamenti si differenziano dalle leggi proprio per il fatto che hanno, dovrebbero o possono avere una conduzione più agile, penso che questo si debba semplicemente verificare nel concreto! Verifichiamo nel concreto che cosa succede con questa modifica profonda; verifichiamo come funziona il meccanismo che adottiamo e, se si renderanno più agevoli le soluzioni che lei indica (vi sia o non vi sia il Governo che a lei piace, ma su questi temi

vi è un confronto tra persone intelligenti e tra esperienze concrete), chiunque governerà (speriamo di continuare a governare noi, ma — come le dicevo — sono i cittadini che poi decidono), si verificherà sul campo. Si tratta di un valore strumentale dell'ente pagatore: cerchiamo di verificarlo nel concreto e poi scegliamo la soluzione che sarà più efficace!

Vengo all'ultimo punto. Come è stato ricordato dal relatore e come hanno sottolineato l'onorevole Risari e anche l'onorevole Becchetti, il decreto-legge che il Governo aveva approvato (e sul quale mi ero impegnato fin da maggio negli incontri con le categorie) era diverso dalla versione che oggi giunge in quest'aula. Avevamo stabilito di redigere il nuovo regolamento e di farlo entrare in vigore entro l'anno (e entrerà in vigore entro l'anno), quindi sarà un po' in anticipo rispetto al settembre del 2001 e ognuno potrà adeguarvisi meglio o verificarne meglio i suoi vari aspetti; in secondo luogo, si era deciso di prorogare di tre mesi (per non complicare la vita).

La Commissione, come è stato detto, ha invece richiesto — e poi approvato — che il decreto di proroga avesse una durata più ampia di un anno oltre i tre mesi, cioè di un anno e tre mesi, fino al 1° gennaio 2002. La motivazione addotta per questo cambiamento è quella che occorre un tempo per una gestione più graduale per prepararvisi e occorrono certezze: sarebbe stato deleterio dire che fra tre mesi vi sarebbe stata una nuova proroga, tanto più a regolamento approvato.

Ho condiviso questo aspetto, cioè il fatto che sia meglio avere una certezza — il gennaio 2002 — che intervenire in corso d'opera con altre proroghe parziali. Ho condiviso anche il fatto che un cambiamento così profondo è positivo per tutti se ha un elemento di preparazione più attenta e di gradualità. Questo è stato l'aspetto che mi ha convinto. Naturalmente, il Governo si è rimesso alla volontà della Commissione così come fa oggi e farà domani, quando l'Assemblea voterà.

Infatti, vi sono anche dei risvolti finanziari che dovranno essere approfonditi. Dal punto di vista aziendale delle poste — questo è il vero problema — ci saranno delle necessità di adeguamenti, dato che il 2001, che viene ancora gestito in termini di proroga, quindi di vecchio regime, era stato già previsto in termini di contributo diverso e diretto? È probabile che questo avvenga e cioè che vi sia la necessità di un adeguamento. Tuttavia, per stabilire qual è l'entità di questo adeguamento occorre, come tutti avete sottolineato, una rendicontazione.

Sono d'accordo con le considerazioni che l'onorevole Panattoni ha svolto all'inizio, nella sua relazione, sull'autorità di vigilanza. Sarà dunque necessaria una rendicontazione e il decreto lo dice. Dopo quattro mesi avremo il quadro di quello che avviene. Oltre a questo, io conto anche su un altro aspetto che potrà richiedere un adeguamento da parte dello Stato, e cioè che si possa aprire un confronto positivo con le categorie e con i soggetti interessati per verificare, d'intesa con loro, anche un adeguamento e un contributo maggiore da parte loro.

Negli incontri che ho avuto in maggio, giugno, luglio e ancora di recente, mi è stato detto che, poiché si discute di tariffe ferme dal 1996 per tutti questi soggetti, tanto che — per darvi un'idea — per il *non-profit* vi è una tariffa media attorno alle 108 lire e per l'editoria di mercato vi è una tariffa media intorno alle 247 lire, vi può essere lo spazio per un'intesa che possa prevedere un anche adeguamento del contributo di queste categorie. Quindi, insieme alla rendicontazione, essa potrebbe suggerirci con più esattezza quale sarà l'entità della cifra che può essere necessaria.

Per quanto detto credo che questo provvedimento possa essere approvato, signor Presidente, poiché stante l'approvato regolamento, rispetto al nostro paese e anche all'Europa, siamo di fronte ad una proroga e non ad un tentativo sur-

rettizio per far permanere una situazione che non si giustificerebbe più in diverso regime.

Infine, come è stato opportunamente sottolineato e come è stato anche richiesto da tutti i gruppi presenti in Commissione cultura, bisogna aggiungere che la stessa legge sull'editoria — e mi auguro che la si possa approvare (visto che vi è una convergenza costruttiva molto ampia) in questo spazio di legislatura che ancora ci rimane — necessita che si conosca come si configurano questi provvedimenti in modo non precario, perché il contributo che lo Stato dà ai soggetti che operano in Italia nel campo dell'editoria e dell'informazione è uno strumento importante. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, sottosegretario Chiti.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 4243 — D'iniziativa dei senatori La Loggia ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti (approvata dal Senato) (6620); e delle abbinata proposte di legge: Tremaglia e Simeone, Rebuffa ed altri; Manzione ed altri; Tassone ed altri; Crema ed altri; Selva (910-6442-6450-6452-6491-6495) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori La Loggia ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Tremaglia e Simeone, Rebuffa ed altri;

Manziona ed altri; Tassone ed altri;
Crema ed altri; Selva.

**(Contingentamento tempi discussione
generale — A.C. 6620)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 41 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 37 minuti

Lega nord Padania: 36 minuti;

UDEUR: 34 minuti;

Comunista: 33 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6620)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 6620, già approvata al Senato nella stessa versione con la quale viene oggi presentata in quest'aula, propone l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. L'oggetto della proposta di legge è ben definito all'articolo 1, comma 1, che così recita: «È disposta...una inchiesta parlamentare per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti».

Come è stato già riferito in Senato, le finalità dell'inchiesta sono quelle di accertare il significato reale delle schede contenute nel dossier, la loro attendibilità e le responsabilità politiche ed amministrative connesse alle attività di spionaggio espletate dal KGB in Italia e l'efficacia delle misure di contrasto poste in essere dai nostri apparati di sicurezza. A questa proposta erano abbinate altre proposte di legge volte essenzialmente al medesimo fine, ma con un oggetto ed un contenuto talvolta più ampio, in altri casi più limitato. La Commissione ha ritenuto unanimemente di dover convergere sul testo già approvato dal Senato sul quale si è sviluppato l'ulteriore iter procedurale.

Hanno militato a favore di questa scelta ragioni eminentemente di celerità nel prosieguo dei lavori, in ciò favoriti anche dall'approfondita discussione già svolta nell'altro ramo del Parlamento. È stato quindi agevole l'ulteriore corso, che ha consentito di licenziare rapidamente il testo che oggi viene sottoposto all'esame dell'Assemblea. Quanto al merito del provvedimento, rinvio alla relazione svolta in Commissione, posto che il testo non ha subito alcuna modifica emendativa, es-

sendo stati respinti o ritirati i pochi emendamenti presentati. Sono stati acquisiti i pareri favorevoli delle Commissioni III, IV e V. Residua una sola questione che ritengo doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea ovvero la compatibilità dei tempi necessari per l'istituzione della Commissione d'inchiesta e per lo svolgimento dei suoi lavori, che sono fissati dall'articolo 2, comma 2, della proposta in esame in « sei mesi dal suo insediamento e comunque non oltre sette mesi dalla entrata in vigore della presente legge », con i limiti temporali oggettivi di questa legislatura.

Questa è la sintesi del lavoro svolto, che mi ha consentito di ricevere il mandato della Commissione a riferire favorevolmente in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere parte per il gruppo parlamentare di Forza Italia alla discussione generale sulla proposta di legge n. 6620 ed abbinata, desidero prendere l'avvio da alcuni dati cronologici. In ordine alla rete spionistica sovietica in occidente, risale al 1992 la consegna del cosiddetto archivio o dossier Mitrokhin al Governo della Gran Bretagna. L'autore del dossier è l'ex archivista del KGB Vasili Mitrokhin, che lo preparò nell'arco di dieci anni. Il relativo archivio consiste in una serie di documenti all'epoca copiati dallo stesso Mitrokhin, nel quale sono menzionati i nomi di presunti collaboratori di occidentali del KGB, citati con nomi di copertura. Dopo averne valutato il contenuto, i servizi segreti inglesi hanno trasmesso ai servizi segreti dei paesi alleati la documentazione di pertinenza; la

prima spedizione al Governo italiano risale al marzo del 1995 allorché era Presidente del Consiglio l'attuale ministro degli esteri Dini; seguirono altre 25 spedizioni, l'ultima delle quali è relativamente recente, essendo datata 18 maggio 1999. Nessuno dei Governi, né quello a presidenza Dini, né quello a presidenza Prodi, né quello a presidenza D'Alema hanno informato il Parlamento dell'esistenza del dossier Mitrokhin. A scoperciare il pentolone giunse in Italia un articolo apparso sul *Times* londinese dell'11 settembre 1999, recante l'anticipazione di un libro curato dal professore inglese Christopher Andrew pubblicato in Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

Occhio alla cronologia: ad appena nove giorni dalla pubblicazione del libro in argomento, Forza Italia presentava al Senato l'atto n. 4243, comunicato alla Presidenza il 30 settembre del 1999, con la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani, non solo ad opera del KGB, ma anche dei paesi già appartenenti al Patto di Varsavia. Primo firmatario della proposta era il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia al Senato Enrico La Loggia, alla cui firma seguivano quelle dei senatori dello stesso gruppo; successivamente presentavano proposte simili il senatore Cossiga, in data 12 ottobre 1999, nonché alcuni senatori socialisti, tra i quali l'attuale ministro delle finanze Del Turco, in data 14 ottobre 1999 (uno dei più solleciti) e il popolare Andreolli (con due « l » e non due « t ») in data 19 ottobre 1999. Ulteriori proposte seguivano in data 20 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Semenzato; in data 21 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Di Pietro; in data 26 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Stiffoni. Da ultimo, in data 19 novembre 1999, tutti i gruppi parlamentari del Polo della libertà presentavano un nuovo disegno di legge, comunicato alla Presidenza il 19 novembre 1999 e contraddistinto dal numero 5350. In Commissione affari costituzionali l'iter ebbe l'avvio il 23 novembre 1999 e

venne concluso il 30 novembre 1999, in appena sette giorni. Il testo presentato per l'Assemblea al Senato fu il frutto di una paziente opera di mediazione perseguita dal senatore Manzella. I lavori d'aula si svolsero in un clima di collaborazione tra le forze politiche in due sole sedute: quella antimeridiana e quella pomeridiana del 2 dicembre 1999.

Torno alla cronologia: alla Camera dei deputati il testo votato dal Senato giunse il 7 dicembre 1999 ed è contraddistinto dal numero 6620. Ad oggi, 23 ottobre 2000, data di avvio della discussione generale sono decorsi 10 mesi e 16 giorni per un cammino che al Senato della Repubblica aveva comportato appena 2 mesi e 2 giorni per l'esame in Commissione e per quello in aula.

La cronologia non voleva essere un'analisi pignolesca dei tempi e delle date, da essa si desume quanto la maggioranza abbia indugiato per far giungere il testo all'approvazione definitiva ben oltre la zona Cesarini, quindi è giusta la preoccupazione indicata dal relatore in conclusione della sua relazione. Ammesso che oggi stesso l'Assemblea potesse procedere all'approvazione definitiva, prima per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, poi per gli adempimenti dei Presidenti delle Camere, poi per l'insediamento della Commissione d'inchiesta e l'elezione dell'ufficio di presidenza, infine per l'approvazione del regolamento dei lavori della Commissione stessa, è probabile che si arriverebbe all'inizio del nuovo anno, ossia a dopo le vacanze di Natale.

Dubito che al momento dell'indizione dei comizi elettorali per il rinnovo del Parlamento la Commissione potrà avere concluso i propri lavori. Certo il termine è quello finale e potrebbe anche esserci un esame molto rapido: non lo vogliamo escludere, ma facciamo davvero uno sforzo per non creare nuove remore nei confronti dell'entrata in vigore della legge che stiamo per approvare.

Ricordo ai componenti del Comitato dei nove che, dopo le tante sedute della Commissione affari costituzionali tra il maggio e il luglio 2000, a settembre fu chi

vi parla a sollecitare, in una seduta dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti di gruppo, la conclusione dell'esame in sede referente, che ebbe poi luogo nella seduta del 4 ottobre 2000.

Al Senato tra la conclusione dell'iter in Commissione e l'inizio dei lavori in Assemblea intercorsero appena due giorni; alla Camera dei deputati tutto è avvenuto al rallentatore e tra la conclusione della sede referente e l'avvio dell'odierna discussione generale di giorni ne sono decorsi diciannove.

A prescindere dai tempi lunghissimi intercorsi tra la data di trasmissione alla Camera, risalente al 7 dicembre 1999, e la data di avvio dei lavori in Commissione affari costituzionali, avvenuta il 10 maggio 2000, non va sottaciuto il tentativo a suo tempo operato dalla sinistra di far svolgere l'esame del dossier Mitrokhin dall'amica Commissione bicamerale stragi, presieduta dal senatore Pellegrino.

Passiamo al merito della proposta. Il PCI, poi diventato PDS e da ultimo DS, nella lunga e attiva presenza nella politica italiana indubbiamente ha sempre assecondato i disegni strategici dell'Unione sovietica. Ricorderete che l'Armata rossa fino al 1948, cioè prima della rottura dell'Unione sovietica con la Jugoslavia di Tito, arrivava ai confini italiani di Gorizia e Trieste. Né è un segreto che l'ex PCI si sia avvalso di una complessa struttura economica e commerciale per ricavare cospicui finanziamenti da una potenza straniera, l'Unione sovietica, e più in generale dai paesi del disciolto Patto di Varsavia.

In un ipotetico scenario di conflitti tra i paesi della NATO e i paesi del Patto di Varsavia non c'è dubbio che l'Unione sovietica sarebbe stata il nemico più potente dello Stato italiano. L'intelligenza con il nemico, ossia con lo Stato sovietico e con il suo partito comunista, egemone sul piano mondiale, era per il PCI, come per tutti i partiti comunisti del mondo, una precisa vocazione; dico di più: una irrinunciabile missione.

Né ha senso fare un parallelismo tra il KGB e la CIA. Non dimentichiamo che la creazione della NATO è successiva al calare sull'Europa dell'est della cortina di ferro e all'avanzare minaccioso dell'imperialismo sovietico, che dai paesi baltici al mar Nero annetté al comunismo Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Germania orientale, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria e Romania.

Le operazioni del KGB alle quali fa riferimento il dossier Mitrokhin asservirono o no l'allora PCI agli interessi dell'Unione sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia? Credo che sia nell'interesse di tutti accertarlo.

Quale ruolo ha avuto nel secondo dopoguerra l'istituto che ha sede a Trieste, denominato Kreditna Banka? Nell'aula del Senato è stata fatta una precisa denuncia ad opera del senatore triestino Camber, che afferma essere stata detta banca, per quasi mezzo secolo, il tramite di Belgrado nei confronti dei partiti della sinistra italiana. La Kreditna Banka ha chiuso nel 1995 con un crac perché erano venuti meno i fondi neri precedenti? Credo che sia utile che gli italiani sappiano la verità anche su questo versante, ove elementi possano essere desunti dall'archivio Mitrokhin.

Il presidente del gruppo diessino al Senato, senatore Angius, ha affermato che il dossier Mitrokhin, dopo l'esame in Francia e in Gran Bretagna, è stato cestinato e che detto dossier — uso le sue parole — suscita più di un interrogativo sulla sua effettiva validità ed autenticità. Potrebbe anche darsi. Lo si potrà accertare a seguito dell'inchiesta che la Commissione parlamentare avrebbe già potuto ultimare se tra l'approvazione della proposta di legge da parte del Senato e l'avvio della discussione in quest'aula non fossero inutilmente decorsi ben dieci mesi e sedici giorni. Credo che abbia visto giusto la senatrice Dentamaro allorché ha affermato nel suo intervento nell'aula di palazzo Madama che le vicende e i coinvolgimenti di persone e gruppi ad opera del KGB non possono essere cancellati nella memoria e nelle coscienze e che solo

facendo chiarezza su dette vicende è possibile che il passato diventi tale e che detto passato cessi finalmente di inquinare il presente e di pregiudicare il futuro.

Non è accettabile — lo dico convintamente — che, mentre si enfatizza al massimo la questione dei finanziamenti illeciti ai partiti e si è demonizzato il ruolo di politici, come il vivente Andreotti ed il defunto Craxi, si vorrebbe relegare nell'oblio la responsabilità di chi ha ricevuto soldi non da imprese o personalità italiane ma da un organismo come il KGB o da Stati stranieri che, in base ad un'alleanza che lo Stato italiano ha a suo tempo stipulato con l'occidente, erano da considerare nemici e nei confronti dei quali bisognava davvero essere prudenti a non prendere soldi. C'è anche da supplire alla compiacenza dei Governi da Dini a D'Alema 2 per il silenzio osservato sulla vicenda dal 1995 in poi. E poi, come mai mancano 34 dei 261 *file*, quanti ne prevedeva il verbale dei servizi segreti militari redatto l'8 ottobre 1999? Per caso sono stati ritrovati i *file* mancanti? Come mai 40 dei veri o presunti agenti del KGB restano segreti? È o non è vera l'accusa fatta all'onorevole Cossutta dal senatore Servello nel corso della discussione generale al Senato, secondo la quale il presidente del partito — che fa parte del Governo Amato e che aveva fatto parte dei Governi D'Alema 1 e D'Alema 2 — avrebbe ricevuto solo tra il 1985 e il 1987 ben due milioni di dollari? È vera o falsa l'accusa fatta da Christopher Andrew nell'intervista al *Corriere della Sera* del 18 settembre 1999 secondo la quale il KGB riuscì ad inserire sue spie negli apparati statali allorché il PCI fece parte del Governo del CLN e, cioè, dal 1945 fino al 1947?

Stante il tempo quasi scaduto per lo svolgimento dell'inchiesta, diventa arduo pensare che tanti interrogativi possano trovare risposta, anche se ciò è sperabile; oltretutto il testo al nostro esame, pur con tutta la buona volontà, ha ridotto al minimo l'ambito dell'inchiesta. Malgrado le strettoie che attengono ai tempi e ai

limiti dell'inchiesta, confidiamo che la Camera non approvi emendamenti giacché siffatta evenienza richiederebbe un'ulteriore lettura da parte del Senato. Ove emendamenti dovessero passare in aula, ci riserveremo la definitiva valutazione di Forza Italia in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, vorrei chiarire subito quale giudizio diamo della proposta di legge al nostro esame. Non è un caso che l'opposizione solleciti la via del dibattito in Assemblea in questa fase perché si ricomincia, anzi, è già ricominciata la campagna elettorale e questa proposta è uno dei suoi frutti avvelenati, già usato peraltro come strumento di polemica politica anche quando la Presidenza del Consiglio era l'ex comunista D'Alema.

È una colpa grave nel nostro paese essere comunisti o anche solo esserlo stati; colpa grave per la destra, naturalmente, perché grandissima parte della popolazione il comunismo ha coinciso invece nelle aspirazioni e nei fatti con la conquista dei diritti di cittadinanza, con l'emancipazione civile, culturale e sociale. Tutto questo non è piaciuto e non piace tuttora a coloro che alimentano un progetto revisionista mirato a negare o addirittura ad infangare la ricostruzione storica della genesi della nostra Repubblica, a quanti aspirano a modificare principi e valori del sistema democratico attuale per riaffermare l'intangibilità del privilegio dei forti e ridurre i diritti sociali a benevola, discrezionale concessione anziché a dovuto riconoscimento.

Si vuole con questa legge — ma anche con altri mezzi di analogo livello etico — demolire, agli occhi dei cittadini, quello che è stato per l'intero paese un grande patrimonio di principi e riferimenti ideali, di passioni e di lotte; un patrimonio riconosciuto anche da soggetti politici collocati su un altro fronte e ispirati da una diversa visione dei rapporti economi-

co-sociali. Del resto, anche se suona ridicolo, il continuo e caricaturale *refrain* berlusconiano a proposito di PCI, PDS e DS spiega bene l'uso strumentale e forzato che si vuole fare della tematica collegata all'esperienza comunista nel nostro e in altri paesi. Neppure, ne sono certa, negli Stati che hanno sperimentato e visto fallire il progetto di costruzione di una società socialista si fa una propaganda dal sapore tanto antiquato ed antistorico.

La destra dovrebbe, invece, interrogarsi sui pericoli di devastazione civile e sociale derivanti da quel miscuglio di razzismo e xenofobia che alimenta slogan martellanti, rivolti sempre e inevitabilmente contro qualcuno o qualcosa, sia esso lo straniero o il diverso, il comunismo o l'islamismo. È davvero paradossale che ad evocare il pericolo di dittature, o a lanciare accuse di tradimento della patria, siano proprio coloro che affondano le proprie radici e trovano i propri riferimenti culturali nell'esperienza più tragica affrontata dal nostro paese in questo secolo. Se l'Italia ha vissuto un lungo, doloroso periodo di privazione delle libertà e delle più elementari regole democratiche, non è accaduto certo ad opera dei comunisti che, semmai, di quella dittatura sono stati tra i principali antagonisti ed hanno pagato il prezzo più alto, per contrastarla e restituire al nostro paese la democrazia, la libertà e la dignità di nazione.

Parto da lontano, come vedete, ma non è una forzatura; riconduco il ragionamento a quello che, al di là delle apparenze, è e vuole essere il merito vero. Non si tratta, infatti, di scoprire responsabilità e di punire persone che hanno danneggiato il nostro paese o che lo hanno — come qualcuno sostiene — tradito, perché non ve ne sono, almeno non nella parte che viene indicata e che per il paese ha dato passione e partecipazione, ha sperimentato galera e confino, ha speso (e a volte perso) la vita. Si tratta, invece, di screditare un'esperienza storica, politica e sociale che ha contribuito, nel senso più pieno del termine, alla crescita della nostra società e alla sua evoluzione democratica. Le mie non sono considera-

zioni di parte, ma dati oggettivi che nessuno può negare: i comunisti hanno avuto, infatti, un peso fondamentale, prima nella battaglia contro la dittatura e l'occupazione nazifascista, poi nella stesura di quella Carta costituzionale che ancora oggi è tra le più avanzate in tema di principi e che reca la firma di Umberto Terracini, comunista e Presidente dell'Assemblea costituente. I comunisti, poi, hanno avuto un peso fondamentale nell'impegno costante per tradurre quegli stessi principi in acquisizioni concrete dell'intero corpo sociale.

I cittadini, ma soprattutto i lavoratori e le classi popolari, hanno conosciuto e verificato nei fatti, le intenzioni e le azioni dei comunisti durante la Resistenza, durante la ricostruzione, durante gli anni delle lotte per la rivendicazione dei diritti civili e sociali e per la difesa della democrazia, durante gli anni delle stragi — queste sì, devastanti per il paese e ancora oggi impunte — nonché del terrorismo di destra e di sinistra.

Questo è stato il Partito comunista italiano, questa è la storia alla quale ci richiamiamo; ci sembra perciò francamente intollerabile che personaggi dalla dubbia statura morale, dall'incerta reputazione, scesi in campo — come amano dire — tradendo la scarsa considerazione che hanno della politica, esclusivamente per tutelare i propri interessi economici e per difendersi dalle proprie disavventure giudiziarie, abbiano addirittura la pretesa di impartire lezioni di democrazia, di libertà e di etica. Ci vuole davvero coraggio ad indicare i comunisti presenti e passati come coloro che hanno danneggiato o minacciato il paese, quando si fa parte di un'aggregazione che riunisce in sé uno spregevole intreccio di intolleranza e razzismo, malcelate tendenze autoritarie e populistiche, un'idea di società mercantile fondata sull'esaltazione dell'egoismo e dell'individualismo. Da questa congrega non accetteremo lezioni, anzi, rivendichiamo con orgoglio la nostra storia! La nostra è la storia di un partito che è stato strumento di crescita culturale e civile, di acquisizione e di coscienza critica, di

contrasto alle ingiustizie e alle disegualianze. Di questa storia fanno parte, certo, anche i rapporti (generalmente noti e mai negati) di esponenti del PCI con l'Unione Sovietica, così come di altre storie facevano parte i rapporti, più o meno ufficiali, con gli Stati Uniti d'America e con la CIA in un periodo storico segnato da una dura contrapposizione tra diversi modelli economico-sociali.

GIACOMO GARRA. Tra diversi imperialismi, semmai!

ROSANNA MORONI. È stata una contrapposizione che ha coinvolto molti paesi ed ha naturalmente determinato rapporti e legami tra partiti uniti da analoghe visioni della società e della politica; parlo di rapporti e legami politici, che non hanno mai diminuito — come provano le vicende storiche dei comunisti italiani — l'autonomia delle scelte del PCI. Il PCI — a quanto affermava anche prima l'onorevole Garra — non è mai stato asservito ad alcuno, se non agli interessi delle categorie sociali più deboli.

GIACOMO GARRA. Servo di Stalin no, mai?

ROSANNA MORONI. Ho tenuto a porre queste premesse, così come tengo a dire che non abbiamo esitazione ad affrontare, come del resto abbiamo già fatto autonomamente e non da ora, una rilettura critica del nostro passato. Quello che invece non possiamo accettare è la falsificazione di quel passato, il rovesciamento artificioso del ruolo politico e sociale svolto in questo paese, la rivisitazione di un periodo storico ad uso e consumo di una becerata propaganda di parte.

Facciamo pure la Commissione d'inchiesta sia pure soltanto — e personalmente continuo a credere che sia comunque sbagliato — al fine di non offrire alla destra ulteriori strumentali appigli per insinuare l'esistenza di nostri presunti timori, ma non prestiamoci — lo dico a tutta la maggioranza e anche a chi dall'altra parte ha a cuore un minimo di

obiettività storica — a tollerare intenti di denigrazione del PCI o di suoi esponenti, che equivarrebbero ad offendere ed a screditare la stessa storia democratica della Repubblica italiana.

Non entro ora, lo farò semmai nel prosieguo dei lavori, nel merito dei contenuti; rilevo soltanto che questo dossier, agitato ossessivamente dalla destra con i suoi *media*, è stato praticamente ignorato in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania. Autorevoli osservatori politici ed esperti della materia hanno giudicato il suo contenuto dubbio, privo di riscontri; non riporta novità eclatanti o elementi rilevatori, semmai ha suscitato interrogativi sulla sua validità, sull'attendibilità, sulla serietà. Contiene, mi pare per ormai unanime ammissione, affermazioni irrilevanti ai fini della sicurezza dello Stato, notizie in larga parte relative a fatti già conosciuti e a volte perfino già giudicati dalla magistratura. Qualcuno in quest'aula, ed anche fuori da qui, ha usato a tale proposito il termine « patacche », ha parlato di « vecchie patacche ». Non ci sono state — ormai anche questo è emerso chiaramente — colpevoli omissioni nei servizi, omertà o negligenze nel Governo, come invece l'opposizione sosteneva a gran voce all'inizio della vicenda.

Si è molto gridato anche dei finanziamenti giunti dall'Unione Sovietica, finanziamenti anche questi già conosciuti, peraltro non decisivi per l'esistenza di un partito che si fondava sulle quote degli iscritti e soprattutto su uno straordinario lavoro dei militanti; finanziamenti comunque paralleli a quelli che venivano ad altri partiti dall'America.

Si è detto di soggetti, di persone al servizio di interessi antinazionali — cito Garra —, si è parlato di fatti che hanno minacciato la stessa esistenza del sistema democratico con riferimento al Partito comunista ed ai suoi esponenti: si vada a vedere nell'azione concreta del PCI e nella condotta dei suoi dirigenti e dei suoi militanti cosa e quanto c'è stato di antinazionale e di antidemocratico. Abbiamo sentito persino l'accusa « traditore della patria »; un'accusa che non solo è stru-

mentale e priva di qualsivoglia fondamento, ma che sento personalmente come un'offesa, come un'offesa umana e politica insopportabile, indecente perché recata spudoratamente proprio dagli epigoni del fascismo ad uomini che hanno lottato da partigiani contro il fascismo...

GIACOMO GARRA. Questo con i soldi non c'entra!

ROSANNA MORONI. ...per riavere una patria libera e democratica e che alla difesa e alla crescita della libertà, della democrazia e della giustizia sociale hanno dedicato l'impegno politico di una vita a differenza dei loro denigratori.

La storia dei comunisti in Italia è fatta di pagine limpide in difesa degli interessi dei lavoratori e del paese e non ha niente da temere dalla verità. Ma qui, insisto e mi ripeto, lo scopo vero è un altro: è quello di dare una lettura funzionale alla polemica politica contingente, di delegittimare e screditare i partiti avversari, di condizionare il quadro politico attuale nell'illusione che l'argomento possa aiutare una vittoria elettorale.

Con tutta la buona volontà, è impossibile ravvisare in questo atteggiamento un desiderio disinteressato ed imparziale di verità storica. È facile invece rintracciarvi, da un lato, la voglia di comode quanto basse speculazioni e, dall'altro, un anacronistico rimpianto del clima di guerra fredda, un desiderio di antichi steccati, atti, magari, a nascondere la pochezza delle proposte politiche. Davvero non ci sembra che questi presupposti possano fornire strumenti adeguati per una lettura seria e approfondita dei complessi avvenimenti di questo secolo.

Comunque, faccia pure la destra. Faccia pure campagna elettorale, utilizzando simili squallidi e inconsistenti argomenti: dubito che cittadini maturi e consapevoli siano disposti a credere e a farsi blandire dalla storiella, così stancamente abusata, ma ancora così divertente, evidentemente, per il cavaliere di Arcore, secondo la quale i comunisti sono voraci mangiatori di bambini.

GIACOMO GARRA. Non ci crede nemmeno Del Turco!

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Vendola, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, l'intervento della cortese collega Moroni, di perfetto stile cominformista, mi vieta di ritenermi destinatario delle invettive che esso contiene e lo devo, con tutte le sue asprezze meschine, verso i Popolari italiani, coinvolti da questo intervento penoso in una responsabilità ancora peggiore di quella che si indirizza verso di noi. Non tengo in conto, neppure polemico, questo tipo di perorazione, nella quale la signora Moroni non difende il passato, ma difende la permanente assenza della devianza politica costituita dal comunismo: difende il suo passato e quello del suo gruppo. Il passato le sta a cuore in quanto sostegno di questo presente: in questa ideologia ha confuso l'uno e l'altro come fasi del decadimento dell'etica della politica e del giudizio storico.

È il tempo, signora, che ci fa colpevoli o innocenti con il suo trascorrere. Lei non è autorizzata a dare un giudizio che solo al tempo è dato di concludere. Quel che si vorrebbe con questa Commissione — o meglio, che si sarebbe voluto, giacché essa è stata bruciata verde dal vostro temporeggiare — non è consegnare alla storia un giudizio definitivo. Sarebbe stata un occhio interno, e non l'occhio stesso della storia, di questa fase che si collega al recente passato della politica: sapere che cosa è avvenuto, tanto più che c'era stato fornito — non voglio dire di più — un indizio, vale a dire il carteggio Mitrokhin, sul quale non esprimo quel giudizio ironico e degradato che lei vi ha posto sopra come una pietra tombale. Questo vi accusa, oltre al temporeggiare che avete introdotto in questa procedura, più che il documento Mitrokhin. Siete voi a voler nascondere quel che è stato, nel quale vi potrebbe essere anche un momento van-

taggioso, glorioso, meritorio, di buona fede o di necessità. Voi, conculcandolo insieme all'inchiesta, lo nascondete a vostro danno, perché tale è la furia con la quale difendete l'essenza che in voi permane tuttora, che vi acceca della possibilità di far valere anche un'eventuale merito. Tale è la forza della menzogna; tale è la forza dell'odio, perché voi difendete il diritto all'odio, essendo la verità l'opposto dell'odio.

Noi sappiamo benissimo che, con i suoi sei o sette mesi di vita, questa Commissione non approderà a nulla. Le sole risultanze italiane inerenti al dossier Mitrokhin — e parziali per giunta! — sono contenute in un tomo come questo, il cui esame necessiterebbe forse qualche anno e non qualche mese!

Sappiamo quindi benissimo che la Commissione muore nel momento in cui nasce, ma non muore il nostro desiderio di avvantaggiarci del giudizio che può essere nelle nostre mani. Senza voler prevedere vittorie o sconfitte, penso che sarà la futura legislatura, insieme alla futura legislazione, a far chiarezza su queste cose, a beneficio di quel vero relativo che appartiene non alla storia ma alla politica, perché qui, al contrario dei suoi intendimenti, noi facciamo non storia ma politica! Ed è politica quella che ci consegnano tre Governi: Dini, Prodi e D'Alema, complici dei funzionari dei servizi segreti (Battelli e Siracusa), traditori non della patria, ma dei loro doveri, i quali hanno trescato in un carteggio e in un vocabolario equivoco di silenzi e di trame continue tra il dire e il non dire, onde il Parlamento ed il paese rimanessero all'oscuro di questa che è una verità interrogativa e non così definitiva come lei presume che noi la volessimo. Questo lo arguisce, lo pretende lei! Il nostro atteggiamento è dialettico, è critico. Però abbiamo letto queste pagine e sappiamo che Siracusa e Battelli le hanno nascoste persino ai Presidenti del Consiglio, ovvero, io credo, sono stati i Presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema a rimanere deliberatamente all'oscuro in questa com-

plicità che poi i capi dei servizi hanno avuto ripagata con promozioni ed onori.

Questo vorremmo! Questa Commissione non ci darà ciò che vogliamo. Ma se lei non accetta la verità, noi non accettiamo le sue menzogne e quelle del suo movimento politico del quale lo stesso attuale segretario Veltroni ha detto essere l'esatto opposto della democrazia e della dignità politica.

ROSANNA MORONI. Non è il mio segretario, Veltroni!

FILIPPO MANCUSO. Lo ha detto lui! Io lo sottoscrivo. Quindi bastava dire qualcosa di più ragionevole e di più sensato, sostenendo qualcosa che può essere accettabile anche da parte vostra, dal momento che noi non diamo per scontato nulla, neppure i « dolorosi » nomi vostri che sono chiusi qui! Neppure questo diamo per scontato! Però volere porre ciò sotto il tallone dell'inventiva, come lei ha fatto — in questo caso, non gentile signora — conferma che voi non avete perduto ciò che ha infamato la vostra storia politica in tutto il mondo.

Ed allora voteremo — lo si capisce — con la speranza di farla rivivere altrove, questa Commissione, eventualmente anche in caso di vostra vittoria, se sarà mutato in voi quel che oggi vi fa perversi rispetto alla verità dei vostri doveri. E non ascrivo alcun presagio di vittoria o di sconfitta da parte di alcuno! C'è bisogno di mutare prima di giudicare; c'è bisogno di comprendere prima di condannare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6620)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, rischio di svolgere un ruolo improprio se difendo in quest'aula la tempestività dei lavori della I Commissione cui appartengo perché, insieme a me, vi appartengono tutti i colleghi intervenuti. So che un tempo di dieci mesi può apparire lungo, tanto più se questo termine viene così comunicato alla generalità dei cittadini che vorrebbe da quest'aula e da queste istituzioni risposte più complessive ed immediate.

Mi rendo conto che il paragone con i lavori del Senato può non fare grazia né merito degli sforzi che qui sono stati compiuti. Ad onor del vero, rispetto ad altri provvedimenti pure importanti e all'attenzione della I Commissione della nostra Camera, si è scelto di procedere in questo modo e di tenere ancora all'attenzione della Commissione una legge che faceva parte delle strategie del nostro Governo, come la legge del diritto d'asilo che è stata presentata nel marzo del 1997.

GIACOMO GARRA. Purtroppo!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Evidentemente vi è stata una buona disponibilità e, forse, i veri imputati di questa discussione sono i tempi dei lavori parlamentari sui quali probabilmente dobbiamo fare ancora una più approfondita e cospicua riflessione.

Onorevoli colleghi, come è noto a tutti, i lavori in Commissione sono proceduti con grande speditezza. Gli emendamenti sono stati presentati unicamente dall'opposizione!

FILIPPO MANCUSO. Come quelli su Tangentopoli, che è stata affossata! Hanno cacciato in carcere voi popolari e baciato la mano dei vostri persecutori!

Mandano qui il sottosegretario di un altro dicastero!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Gli emendamenti sono stati valutati in una sola seduta ed abbiamo proceduto con la tempistica che è descritta nell'iter che è agli atti di questo procedimento legislativo.

Svolgo una funzione, per così dire, impropria per dare contezza di una speditezza che — nonostante possa comprendere che in assoluto il tempo è rilevante — è relativamente breve tenendo conto dell'iter e dei tempi di altri provvedimenti altrettanto importanti all'attenzione di questo Parlamento e di questa Camera.

Riguardo all'opportunità di istituire questa Commissione, penso che possiamo rifarci al voto del Senato. È stato giudicato utile sotto molti profili che questa Commissione fosse istituita. Nella mia relazione ho detto che alcuni di questi motivi devono essere riferiti alle responsabilità politiche e amministrative, ma anche ad un'esigenza di accertare la veridicità e l'attendibilità del contenuto degli atti perché — come è noto — vi è stato un coinvolgimento assai discutibile e, per alcuni profili, assolutamente privato di persone che hanno diritto a vedere riconosciuta la verità anche attraverso il giudizio di questa Commissione.

Nel merito delle questioni sollevate, non riferirò alcunché perché è nostro dovere discutere dell'istituzione di questa Commissione e non già anticipare giudizi sul suo lavoro. Voglio soltanto dire che per il Governo — è allegato agli atti istruttori — allora rispose l'onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevole Sergio Mattarella, su come si erano svolti i fatti e sui modi in cui il Governo aveva ricevuto gli atti.

FILIPPO MANCUSO. La Commissione ha smentito!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Mi rendo conto che la Commissione potrà essere un utile strumento per fare questa verifica di natura parlamentare. Voglio dire per chiarezza — e non me ne vorrà il collega Garra se mi permetto di riprendere una sua aggettivazione per affrontare l'argomento — che, in verità, nessuno ha mai pensato di attribuire la competenza alla Commissione stragi perché amica. La Commissione stragi è un'istituzione di questo paese e del nostro Parlamento...

FILIPPO MANCUSO. Incompetente!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. ...le sono riconosciute funzioni; vi è stato in Senato un ricco dibattito sull'opportunità e anche sulla competenza della Commissione stragi...

FILIPPO MANCUSO. Ed è stata falsata!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. ...una competenza che è stata anche riconosciuta dall'autorità giudiziaria, che ha trasmesso gli atti alla Commissione, ma il Senato — noi stiamo condividendo questo approccio — ha ritenuto più utile che fosse una Commissione *ad hoc* a valutare il contenuto (e non solo) del dossier. Si tratta del frutto del lavoro certosino del quale ha parlato l'onorevole Garra, ma anche di un'intesa politica che ha valutato nel merito l'opportunità di ragionare attraverso un'assemblea di parlamentari che occupasse il suo tempo per trovare una verità consolidata intorno a questi atti e a questi fatti.

Concludo, Presidente, con un'avvertenza. Non me ne vorrà nessuno se, facendo in questo momento tale avvertenza, sollevando una questione che ritengo rilevante, creo le condizioni per l'apertura di una discussione sul punto, né intendo imporre la mia visione sul modo in cui dovranno procedere i lavori.

Ciascuno di noi sa che la verità si conquista anche attraverso il modo in cui vengono poste le domande e che la verità è il punto di approdo di un percorso. Abbiamo deciso di fare questo percorso per giungere alla verità, ma a questo fine è necessario che lungo tale percorso tutti quanti siano assolutamente convinti dell'esigenza che nessuno, davvero nessuno, utilizzi la sede con ipotesi precostituite o con ogni tipo di verità, in qualsiasi parte, in qualsiasi luogo, già ragionata. Per raggiungere l'obiettivo altissimo di accertare un fatto e dare ad esso la dignità di fatto vero, è necessario che l'atteggiamento di ciascuno di noi sia nel senso di lasciare il campo sgombro da ogni precostituzione teorica o ideologica, anche quando si pongono le questioni. Infatti,

una domanda suggestiva, una domanda che contiene in sé la risposta denuncia un atteggiamento che non favorisce il perseguimento dell'obiettivo.

Svolgo la funzione di relatore del provvedimento in esame e, quindi, sono portatore della volontà collettiva di procedere in tale direzione; di conseguenza, mi impegno affinché la Commissione di inchiesta nasca, e nasca con tali presupposti, pure attraverso un cammino che ci veda di comune intesa anche sul metodo da seguire, che deve essere sereno, assolutamente scevro da ogni tipo di tesi preconstituita e finalizzato a recuperare nel tempo anche ciò che fino ad oggi non si è potuto utilizzare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sinisi.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIACOMO GARRA. Al Senato il Governo si è dichiarato neutrale, per la verità.

VANNINO CHITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Aspetti e ascolti.

Signor Presidente e signori deputati, la mia sarà una dichiarazione molto breve; infatti, non intendo replicare agli interventi che ho ascoltato. Potrei esservi, come credo tutti coloro che sono impegnati in politica, personalmente sollecitato, ma non è questo il ruolo che nella discussione in corso ritiene di dover o di poter assumere il Governo.

Come già al Senato, al di là di convinzioni legittime e probabilmente differenti dei singoli esponenti o delle forze politiche che lo sostengono (non è su tale questione che si forma un Governo), sul provvedimento in esame, relativo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, il Governo intende esprimere niente più che il rispetto per la volontà che verrà manifestata dalla Camera dei deputati e l'adesione per ciò essa deciderà.

Una Commissione d'inchiesta è un atto di iniziativa parlamentare ed io ritengo che non solo in questa circostanza, ma anche per quanto è la mia convinzione in via generale, il Governo debba, su tali decisioni, rimettersi alla volontà che è propria delle Camere. Questa è la posizione che il Governo — lo ripeto — ha già assunto al Senato e che oggi ribadisco alla Camera dei deputati.

Se dico che non condivido e respingo gli attacchi che sono stati portati ai Presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema, spero di non venir meno al compito, a questa posizione di principio sul ruolo del Governo e sui suoi rapporti di correttezza istituzionale con il Parlamento.

Onorevole Mancuso, io ho ascoltato con grande interesse il suo intervento e devo dire che diversi passaggi del suo intervento potrei sottoscriverli e condividerli (quando lei ha parlato del rapporto tra politica e storia e tra approfondimento sempre parziale e sforzo perché questo non sia sentenza definitiva, che non spetta a noi, non spetta alla politica, ma alla storia e al tempo dare, rimettendo anche a punto momenti che l'emozione e le passioni delle circostanze non possono umanamente far valutare in modo sufficientemente oggettivo); tuttavia, proprio per questo, mi permetto di dirle e di dirvi che non ritengo giovi al lavoro di ricerca che si vorrebbe obiettivo e non pregiudiziale e al clima in cui questo lavoro può svolgersi la pronuncia di sentenze come quelle che ho ascoltato sui Presidenti dei Consigli.

Desideravo sottolineare questo aspetto, spero senza venir meno alla posizione che comunque il Governo ha rispetto all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

FILIPPO MANCUSO. Si vede che non ha letto gli atti della Commissione.

VANNINO CHITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Li ho letti!

FILIPPO MANCUSO. Se li ha letti è venuto qui a fare...

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla III Commissione permanente (Affari esteri):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia » (7376), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,13).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, nei primi di settembre ho presentato un'interpellanza che riguarda un'opera di intimidazione svolta tramite i vigili urbani dell'amministrazione comunale di San Michele di Ganzaria in provincia di Catania nei confronti degli organizzatori della festa azzurra svoltasi in quel comune tra il 17 e il 19 agosto 2000, poiché in quell'ambiente è ancora molto vivo il seguito delle polemiche a causa di atti di intimidazione — vi era infatti il vigile urbano che si recava presso la famiglia che esponeva il simbolo della bandiera di Forza Italia per dire: chi vi ha autorizzato? — ed altri atti. Gradirei che la

Presidenza sollecitasse il Governo a rispondere a questo atto ispettivo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 ottobre 2000, alle 10:

1. — Interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cito (Doc. IV-quater, n. 151).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (7320).

— *Relatore:* Panattoni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4375 — Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi — Legge di semplificazione 1999 (*Approvato dal Senato*) (7186).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Istituzione del « Parco nazionale della pace » a S. Anna di Stazzema (Lucca) (968).

— *Relatore:* Monaco.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI: Norme generali sull'attività amministrativa (6844).

— *Relatore:* Frattini.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO RUSSO ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011)

e delle abbinare proposte di legge: CANGEMI; NAPOLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri (6914-7049-7217).

— *Relatore:* Soave.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

D'iniziativa dei deputati: SIMEONE; ARMOSINO ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; OLIVIERI ed altri; PECORELLA ed altri; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; CONTENTO e TRANTINO; PISAPIA; PECORELLA; PECORELLA ed altri; CAROTTI; S. 1502-2681-2705-2734-2736-3227-3317-3664-3734-3793-3810 — d'iniziativa dei senatori: FASSONE ed altri; LA LOGGIA ed altri; OCCHIPINTI ed altri; SALVATO ed altri; FASSONE ed altri; DI PIETRO ed altri; CALVI ed altri; SENESE ed altri; FOLIERI; FASSONE ed altri; CENTARO (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*); e d'iniziativa dei deputati BIONDI e COSTA: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione (463-1863/ter-1870/ter-3463-4425-5360-5391-5433-5523-5545-5702-5752-6339-6590-6631).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— *Relatore:* Maselli.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernenti disposizioni sanzionatorie contro le immigrazioni clandestine in transito (5506).

— *Relatore:* Meloni.

11. — *Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RUZZANTE ed altri: Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, in materia di arruolamento dei minorenni (6460)

e dell'abbinata proposta di legge: POZZA TASCA (6416).

— *Relatore:* Ruzzante.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 4243 — d'iniziativa dei senatori LA LOGGIA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità

di ordine politico ed amministrativo inerenti al *dossier* Mitrokhin e ai suoi contenuti (*Approvata dal Senato*) (6620)

e delle abbinare proposte di legge: TREMAGLIA e SIMEONE; REBUFFA ed altri; MANZIONE ed altri; TASSONE ed altri; CREMA ed altri; SELVA (910-6442-6450-6452-6491-6495).

— *Relatore*: Sinisi.

15. — Seguito della discussione della mozione Pagliarini ed altri n. 1-00303 concernente il riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

16. — *Seguito della discussione testo unificato delle proposte di legge*:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

La seduta termina alle 19,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO DI BISCEGLIE SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Vengo però direttamente alle questioni relative alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome. È sicuramente la più vistosa delle discipline differenti che adottiamo insieme alla riforma degli altri statuti speciali.

Il progressivo, costante, direi pervicace abbandono della regione non è una invenzione di questo Parlamento o una perversa volontà delle forze di maggioranza. Le forze locali, gli amministratori che si sono susseguiti nella provincia di Trento come in quella di Bolzano a partire dallo statuto del 1971, anche senza voler trovare in questo una volontà negativa, hanno posto in secondo piano, hanno da tempo sterilizzato la regione, sul piano politico come su quello amministrativo. Non sono state conservate alla regione nemmeno quelle competenze di carattere istituzionale e ordinamentale conservate dagli articoli 4 e 5 dello statuto del 1971, nemmeno il catasto e la tenuta dei libri fondiari. Tutto delegato alle due province, tutto rimesso ad esse, salvo quanto serve alla mera autoconservazione dell'ente. Il consiglio regionale è rimasto come un nobile ed importante organo politico che svolge — faticosamente — poche funzioni politiche.

Il tutto è reso evidente dalle cifre dei rispettivi bilanci: le previsioni dell'anno 2000, al netto di contabilità speciali e partite di giro, ammontano per la regione a 510 miliardi di competenza. A questi si aggiunge un consistente avanzo di amministrazione: 107 miliardi. La provincia autonoma di Trento ha un bilancio di 5.950 miliardi, dei quali 99,5 costituiti da trasferimenti dal bilancio della regione. La provincia di Bolzano, ha un bilancio di 6.443 miliardi, dei quali 51 provenienti dalla regione. Ciascuna provincia amministra risorse e funzioni dodici volte maggiori di quelle della regione. Che cosa è attualmente la regione? È saggio conservare questo simulacro o bisogna tentare di ritrovare la via di un ente che rappresenti veramente la sintesi e gli interessi comuni di quelle due province? I cittadini di lingua italiana residenti nella provincia autonoma di Bolzano debbano essere o sono protetti dalla esistenza di questa regione più di quanto non lo siano dallo Stato che dirime e decide dei diritti di tutti i suoi cittadini, sia che parlino l'italiano o il tedesco? E pensiamo veramente che l'attuale finzione di eleggere il

consiglio regionale in luogo dei due consigli provinciali risolve la situazione?

Se si rimuove questa situazione, oltre a razionalizzare il sistema politico di quella regione, sarà possibile trovare, con un nuovo statuto — il terzo — la nuova funzione della regione. Quello che mi riesce difficile da capire è in che cosa l'attuale regione e l'immobilismo potranno giovare ai cittadini di tutta la regione; in particolare, in che cosa l'attuale blocco favorisca i cittadini di lingua italiana residenti nella provincia di Bolzano rispetto a quanto è previsto dalla riforma che abbiamo definito.

Sciolto questo punto, le altre questioni e contestazioni si dipanano più facilmente. Alla provincia autonoma di Bolzano la nuova legge costituzionale riconosce — e non potrebbe altrimenti — le medesime prerogative che sono riconosciute alle altre regioni a statuto speciale e alla provincia autonoma di Trento, con le numerose e forti limitazioni rese necessarie dalla specialità, a partire da quella singolare e straordinaria specialità consistente nella legge elettorale, comunque approvata a maggioranza assoluta, deve conservare il sistema proporzionale per l'elezione dei consigli. Qualora preveda l'elezione diretta del presidente della provincia, la legge deve essere approvata con la maggioranza dei due terzi; la composizione della giunta provinciale deve rispettare le attuali norme sulla rappresentanza dei gruppi linguistici; se vengono chiamati a farne parte componenti « laici », questi non possono essere nominati dal presidente, ma soltanto eletti dal consiglio, con la maggioranza dei due terzi, previo consenso della maggioranza del rispettivo gruppo linguistico.

Forse si poteva escogitare ancora qualcosa di più vincolante e limitativo per l'autonomia della giunta e della maggioranza, ma non ci siamo riusciti.

Non è stato possibile risolvere, in questo contesto, il problema delle limitazioni che l'articolo 25 pone all'esercizio del diritto di elettorato attivo. La legge costituzionale avrebbe forse, in punta di diritto, potuto travolgere anche l'elemento pattizio — questo sì — dell'accordo De Gasperi-Gruber, quanto, per esso si è trasferito nel pacchetto. Avremmo potuto denunciare quell'accordo e sopportare eventualmente la riapertura della contesa magari davanti al tribunale de L'Aja. È questo quello che vogliono gli oppositori di questa legge? Riaprire un confronto e una contesa con i cittadini di lingua tedesca e con la forza politica che li raccoglie e rappresenta?

Abbiamo chiesto, ufficialmente e solennemente alla popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano e alla maggiore rappresentanza politica, la Südtiroler Volkspartei, di farsi carico di questo forte stato di sofferenza, di far sì che la sensibilità e la fiducia nella convivenza sia più forte della loro paura, dei loro timori, suffragati come siamo da circa trenta anni di convivenza e rispetto.

Poiché quel risultato ottimale non si potrà ottenere immediatamente, è meglio fermare tutto e non fare nulla? E questo sarebbe più conveniente per i cittadini di lingua italiana e per la regione intera? Non dirò altro in difesa di questa legge e per convincere i contrari ad assicurare la maggioranza richiesta.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,50.